Libro Primo, Canto II
1951, Seconda media

In seconda media l'italiano e il latino ce li fa il Bonzo. Il suo vero nome sarebbe padre Corelli ma noi lo chiamiamo il Bonzo, intanto perché è calvo e grasso come un Buddha e poi perché tiene le mani sempre infilate nelle maniche e appoggiate sopra la pancia come i bonzi. Perfino i suoi occhietti, piccoli e neri, sommersi dalla ciccia, sono fatti un po' a mandorla. Bisogna ammettere che gliel'hanno trovato bene quel soprannome.

La mattina dopo la messa, quando ci mettiamo in fila per due e saliamo le scale per andare in classe, il Bonzo sta davanti a tutti. Siccome è vecchio e ha il respiro grosso si piega un po' in due nel salire e noi vediamo il suo didietro che sotto la tonaca ondeggia a ogni gradino. Poi si piazza in cima alla scala e ci guarda passare cercando di fulminarci con gli occhietti. Quelli che stanno in fondo alla fila dicono Bonzo Bonzo sottovoce, ma passandogli davanti conviene star zitti.

Lui ce l'ha in modo particolare con gli atti impuri. E' proprio un chiodo fisso! Ti prende da parte, ti fa alzare la faccia e con un dito ti abbassa la palpebra inferiore. "Guarda che negli occhi si vede tutto! Non occorre che dica altro!" Io mi studio spesso le palpebre allo specchio, ma non vedo né brufoli né altro. Abbassando quella di sotto come fa lui mi pare che il colorito sia un po' bianchino, e forse sarà quella la conseguenza degli atti impuri. Ma non ho il coraggio di chiedere agli altri ragazzi di fare un confronto. Basterebbe andare da Genovese, che di quegli atti non ne fa di sicuro, e vedere se anche lui ha l'interno della palpebra pallido, ma non me la sento di farlo perché ho paura che capirebbe troppe cose.

“Sappiate”, ha detto il Bonzo una volta che toccava a lui tenere la predica in chiesa davanti a tutte le classi dal pulpito della domenica, sotto il grande mosaico d’oro dell’abside con al centro la Vergine Maria vestita d’azzurro, “sappiate che in ogni ospedale ci sono delle corsie dove solo il medico e il sacerdote possono entrare, tanto sono ripugnanti gli esseri che ci si trovano! A questo si arriva con gli atti impuri!”



La Madonna nell'abside della chiesa di San Donato a Murano (da venicewiki.org).

Io non so se credergli o no, ma l’immagine di quelle corsie piene d’esseri ripugnanti non riesco a dimenticarla. Li vedo accovacciati sulle lenzuola piene di macchie, con le facce emaciate, le gambe magre che spuntano fuori. Qualche dottore e qualche prete stanno in piedi tra i letti con i termometri e le siringhe per le punture, come nella scena finale dei Promessi Sposi che abbiamo visto al cinema dell’oratorio, quando Renzo e padre Cristoforo sono nel lazzaretto e vanno in cerca di Lucia e sotto i portici di quel chiostro si sentono le voci degli appestati che gemono e si lamentano, e poi Renzo incontra don Rodrigo che sta per morire, disteso per terra con gli occhi spalancati per il terrore. Mi vengono i brividi quando penso a queste cose, perché ho paura che mi riguardino fin troppo da vicino. In fatto di atti impuri sono andato molto avanti da quelle prime volte sul letto della mia camera, e non so gli altri ma ho paura di essere diventato uno dei peggiori. L’unica cosa buona è che finora non mi sento né debole né minato da malattie mortali; si vede che vengono fuori più tardi, quando uno ha diciassette o diciott’anni. Questo vorrebbe dire che c’è ancora tempo per smettere. Magari il Bonzo e gli altri padri esagerano. Bisognerebbe saperne di più per potersi regolare, ma a chi si può chiedere? E poi, a dire la verità, ci riuscirei mai a regolarmi?



Figura 2. Don Rodrigo colpito dalla peste nei Promessi Sposi di Mario Comencini, 1941.

Poi c’è un altro fatto, ancora più grave. Secondo il Bonzo i peccati impuri non sono veniali ma mortali. Se per caso ti viene un colpo di notte te ne vai dritto

all'inferno a causa di quello che hai fatto la sera, prima di prendere il sonno. Possibile che Dio sia così inflessibile? Forse prima di morire rimane qualche secondo per pentirsi. Ma se non dovesse rimanere?

E' un bel problema, questo dei peccati mortali. Adesso mi sta preoccupando anche per un'altra ragione che mi torna alla mente con insistenza dalla mattina alla sera. E' un pensiero che sta diventando sempre più grave, sempre più tormentoso.



Uno dei confessionali nella chiesa dei padri Giustiniani.

Quando vado a confessarmi il padre Mario mi domanda se ho commesso atti impuri, e io dico di sì. Poi mi domanda: da solo o in compagnia? E io dico da solo, il che è vero. Ma poi mi domanda: quante volte? E io non ho il coraggio di ammettere la verità. Perciò rispondo: "una volta", ma dentro di me penso "al giorno", muovendo anche un poco le labbra, e magari se lui mi chiedesse di ripetere glielo direi a voce alta che è una volta *al giorno*... Ma non me lo ha mai chiesto. In un certo senso posso sperare che se lui non capisce bene la colpa non sia del tutto mia, ma c'è poco da illudersi, si sa che Dio vede tutto e con Lui non si può imbrogliare. Così il padre Mario crede che sia una sola volta in tutto e mi dà sia la penitenza sia l'assoluzione per un solo peccato invece che per i tanti che ho commesso. Le parole che pronuncia benedicendoti con la mano alzata sarebbero belle, *ego te absolvo a peccatis tuis*, mi erano sempre piaciute prima che cominciassi a mentire, ma ormai per me non valgono più nulla, anzi sono come tante pugnalate. Le ho carpite con l'inganno! L'ho sentito dire mille volte dal Bonzo e dagli altri padri: "Non c'è peccato peggiore che mentire in confessione! Non è solo un peccato mortale, è un Sacrilegio, che è la cosa più grave che ci sia!" Probabilmente mi è venuta anche la Scomunica, che per toglierla ci vuole l'assoluzione del vescovo e forse anche del papa.



Questo momento solenne poteva generare il panico in un giovane peccatore.

Ma domenica scorsa ho fatto un passo che mi precipita ancora più giù, e lo dico solo a te mio caro diario. Fino allora ero riuscito a evitare almeno di fare la comunione in quello

stato di peccato. Per prendere l'ostia consacrata bisogna essere in grazia di Dio, perché è il corpo di Cristo che entra nei fedeli e deve trovare tutto perfettamente pulito. Chi fa la comunione senza essere in grazia di Dio commette il Sacrilegio dei Sacrilegi. Il padre Berti, che ci sorveglia in chiesa, mi aveva chiesto qualche domenica prima come mai non facevo la comunione e io avevo trovato la scusa che per errore avevo bevuto il caffelatte. Ma dopo altre due o tre volte non ho potuto più guadagnare tempo.

Così mi sono deciso. Sono uscito dal banco assieme agli altri, mi sono portato all'altare e quando è stato il mio turno ho aperto la bocca. Non avevo neanche una goccia di saliva e l'ostia mi si è attaccata al palato come se non volesse scendere. Forse Dio mi dava ancora qualche secondo per pentirmi e confessare tutto. Forse c'era ancora tempo.

Invece l'ho inghiottita. Me ne sono tornato al mio banco con le mani giunte e la testa bassa come gli altri, ma mentre loro erano a posto con la coscienza anche se si davano spinte e ridacchiavano, io avevo dentro quel peso tremendo.

Ormai non so più che cosa fare. Vado avanti come se niente fosse e a volte quasi me ne dimentico, ma Dio, come sappiamo bene, si ricorda di tutto. Un giorno dovrò trovare la forza di dire in confessione tutta la verità, ma continuo a rimandare.

Qualche volta prima di addormentarmi giuro che l'indomani mattina lo farò. Ma poi quando vedo il padre Mario non ce la faccio e rimando ancora. Spero solo di non morire prima che mi venga il coraggio di farlo. Ma non si vive molto bene con queste preoccupazioni che ti crescono dentro.

Continua >

Torna all'indice